
Samuele Maria Visalli

Marcabru

Ueimai dey esser alegrens

(*BdT* 293.34)

Il *vers* n. 34 del *corpus* lirico di Marcabru ha avuto scarsa fortuna se appuntiamo l'attenzione sulla sua tradizione manoscritta (solo due i canzonieri: **CR**). Per converso, abbiamo moltissimi interventi critici volti a far luce sull'identità del Cabrera cui il trovatore guascone invia, tramite un messaggero, il proprio componimento. Tali inchieste identificative si spiegano con il tentativo operato da diversi studiosi di correlare il committente marcabruniano al più famoso Gerau de Cabrera autore del *sirventes-ensenhamen Cabra juglar*, nel cui elenco dei più celebri trovatori (vv. 25-30) figura lo stesso Marcabru. In questo senso vanno le proposte di Manuel Milá y Fontanals, Joaquim Míret y Sans, Lluís Nicolau d'Olwer, Irénée Cluzel, Martín de Riquer, François Pirot e Stefano M. Cingolani, oscillanti nell'assegnare la paternità del sirventese a Gerau Ponç III (Nicolau d'Olwer, Riquer, Pirot), a Ponç Gerau III (Milá y Fontanals) oppure a Gerau Ponç IV (Míret y Sans, Cingolani), reggenti tutt'e tre la viscontea di Urgel tra il 1145 e il 1229.¹ Tale varietà interpretativa è data, soprattutto, proprio dalla

¹ Cfr. Manuel Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, Barcelona 1861, pp. 265-277; Joaquim Míret y Sans, «Notes per la biografia del trovador Guerau de Cabrera», *Estudis Universitaris Catalans*, 4, 1910, pp. 299-331; Lluís Nicolau d'Olwer, «Clarícies per la història dels vescomtes de Girona-Cabrera», *Anuari Heràldic*, 1, 1917, pp. 99-107; Irénée Cluzel, «A propos de l'*Ensenhamen* du troubadour catalan Guerau de Cabrera», *Boletín de la Real Academia de buenas letras de Barcelona*, 26, 1954, pp. 87-93; Martín de Riquer, *Les "chansons de geste" françaises*, Paris 1957, pp. 332-351; François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et*

maggiore o minore valorizzazione dei rapporti che legano Marcabru al suo corrispondente e dai quali si è potuta postulare una possibile filiazione letteraria.²

L'identità del committente marcabruniano è invece unanimemente ricondotta da Pirot³ e dagli editori inglesi Simon Gaunt, Ruth Harvey e Linda Paterson a Gerau Ponç III (1133/1134-1160), sebbene quest'ultimi ritengano

conceivable (though we believe unlikely) that Marcabru's addressee in "Hueymais" was Gerau III's father, Ponç II [1098/1105-1162].⁴

Il periodo di reggenza di Gerau Ponç III, difatti, ben si accorda con quello dell'attività poetica di Marcabru (1130-1149 ca.),⁵ compa-

XIII^e siècles, Barcelona 1972, pp. 108-196, e Stefano M. Cingolani, «The *Sirventes-ensenhamen* of Guerau de Cabrera: A Proposal for a New Interpretation», *Journal of Hispanic Research*, 1, 1993, pp. 191-201. Si veda Pirot, *Recherches*, pp. 189-196 per una ridiscussione dell'insieme delle proposte di datazione fornite dagli studiosi precedenti, le cui differenti posizioni si trovano riassunte anche in Stefano Asperti, *La letteratura catalana medievale*, in Valeria Bertolucci Pizzorosso, Carlos Alvar e Stefano Asperti, *Le letterature medievali romanze d'area iberica*, Roma 1999, pp. 325-408, alle pp. 351-352.

² Oltre al diretto riferimento a Marcabru, il *sirventes-ensenhamen* ospita alcuni tratti caratteristici dei *vers* del trovatore gascone: medesimo schema metrico di *D'aisso lau Dieu* (*BdT* 293.16) e menzione del nome proprio *Arumalec* (v. 200), che può richiamare quello di *N'Artumalec* di *Seigneur n'Audric* (*BdT* 293.43), v. 35. Al contrario, Cingolani appare propenso a privilegiare lo studio dei rapporti cronologici che legano l'autore del sirventese alle oltre quaranta citazioni fra *chansons de geste* e romanzi (a fronte dei solo quattro trovatori ricordati) contenute all'interno del componimento.

³ Cfr. Pirot, *Recherches*, p. 147.

⁴ Cfr. Simon Gaunt, Ruth Harvey e Linda Paterson, *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge 2000, p. 427.

⁵ Su tale punto si vedano, tra i contributi più autorevoli, quelli di Paul Meyer, «Marcabru», *Romania*, 6, 1877, pp. 119-129; Prosper Boissonnade, «Les personnages et les événements de l'histoire d'Allemagne, de France et d'Espagne dans l'œuvre de Marcabru (1129-1150): essai sur la biographie du poète et la chronologie de ses poésies», *Romania*, 48, 1922, pp. 207-242, e Carl Appel, «Zu Marcabru», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 43, 1924, pp. 403-69, alle pp. 406-409. Di questioni cronologiche marcabruniane si è occupato Aurelio Roncaglia in numerosi interventi, tra cui Aurelio Roncaglia, «I due sirventesi di Marcabru ad Alfonso VII», *Cultura neolatina*, 10, 1950, pp. 157-183, alle pp. 178-183; Id., «Marcabru: *Lo vers comens quan vei del fau*», *Cultura neolatina*, 11, 1951, pp. 25-48, alle pp. 47-48; Id., «Marcabru: *Aujatz de chan*», *Cultura neo-*

rendo per la prima volta in un documento ufficiale di Urgel nel 1145, data in cui

Guerau de Cabrera et sa mère fondent le monastère de Rocarossa (près de Blanes) dans une région où les Cabrera ont des possessions. Dans ce document important, Guerau de Cabrera s'intitule vicomte de Gérone et d'Urgel.⁶

Obiiettivo del presente contributo sarà innanzitutto quello di riconfermare su più solide basi documentarie le origini della committenza del componimento, approfondendo al contempo sia la natura dei rapporti intercorsi tra Marcabru e i due visconti (Ponç Gerau II e Gerau Ponç III) sia le circostanze per le quali possano essere venuti in contatto. In seguito, si fornirà una chiave di lettura riguardo alle ragioni sottese all'«invio» del *vers* presso la corte di Urgel, come anche un'analisi interpretativa del contenuto dello stesso.

Che Marcabru possa aver direttamente conosciuto un esponente della nobile casata dei Cabrera durante il proprio soggiorno in terra spagnola, segnatamente alla corte leonese-castigliana di Alfonso VII, è ipotesi molto probabile, dal momento che lì «les Cabrera occupaient ou avaient occupé des fonctions officielles».⁷ In particolare, si registra la presenza di un tale Ponç de Cabrera dotato dei titoli di *comes* e *maior domus imperatoris*.⁸ Rilevano Gaunt, Harvey e Paterson⁹ che

latina, 17, 1957, pp. 20-48, a p. 48; Id., «Cortesamen vuoill comensar», *Rivista di cultura classica e medioevale*, 7, 1965, pp. 948-961, a p. 948; Id., «Due schede provenzali per gli amici ispanisti, 1: un albero che ha radici in Ispagna; 2: Pica-rel», *Studi di letteratura spagnola*, 3, 1966, pp. 129-39, alle pp. 130-131, e Id., «La tenzone tra Ugo Catola e Marcabruno», in *Linguistica e filologia: omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di Cesare Segre, Milano 1968, pp. 201-254, alle pp. 206-213. Meritevole di attenzione è altresì il capitolo dedicato da Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 2-5 a un complessivo riesame della cronologia dei *vers* del nostro trovatore («Marcabrus' Name, "Career" and Patrons»).

⁶ Pirot, *Recherches*, p. 120. Il documento è edito per la prima volta da Jaime Villanueva, *Viaje literario a las iglesias de España*, 22 voll., Madrid-Valencia 1803-52, vol. IX (1821), pp. 241-243. Si tratta della più antica attestazione di un Cabrera che si autonoma visconte di Urgel (*ego Geraldus de Cabrera, Gerundensis ac Urgellensis vicecomes*). Le vicende storico-politiche della famiglia catalana sono ripercorse nelle loro tappe essenziali da Pirot, *Recherches*, pp. 109-132.

⁷ Cfr. Pirot, *Recherches*, p. 147.

⁸ Oltre a Pirot, *Recherches*, pp. 118-120, si vedano Villanueva, *Viaje*, vol.

solo grazie ai recenti contributi di Ernesto Fernández-Xesta y Vázquez¹⁰ e di Simon Barton¹¹ si è tuttavia riusciti ad identificarlo con l'allora visconte di Urgel Ponç Gerau II, figlio di Gerau Ponç II (†1131) e marito di Sancha Núñez, sebbene le motivazioni connesse a questo cambio di residenza restino tuttora oscure.¹² Giunto in León al seguito della Berenguela, figlia del conte Raimondo Berengario III di Barcellona, in occasione del matrimonio di quest'ultima con Alfonso VII (1128), Ponç Gerau II riesce a divenire, attraverso un costante e fedele servizio alla corona, una delle figure preminenti della corte imperiale, tanto da acquisire numerosi possedimenti in gran parte del regno.¹³ Numerosi sono i documenti che mostrano la sua presenza al fianco di Alfonso VII in diverse spedizioni militari durante gli anni della *Reconquista*, tra le quali si possono ricordare quelle dirette con-

IX, pp. 101-103; Joaquim Míret y Sans, *Investigación histórica sobre el vizcondado de Castellbó*, Barcelona 1900, pp. 97-101; Id., «Notes per la biografia del trovador Guerau de Cabrera», *Estudis Universitaris Catalans*, 4, 1910, pp. 299-331, alle pp. 305-307, e Santiago Sobrequés Vidal, *Els barons de Catalunya*, Barcelona 2011, pp. 64-65.

⁹ Cfr. Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 166.

¹⁰ Cfr. Ernesto Fernández-Xesta y Vázquez, *Un magnate catalan en le corte de Alfonso VII: Comes Poncius de Cabreira, Princeps Çemore*, Madrid 1991, pp. 37-52.

¹¹ Cfr. Simon Barton, «Two Catalan magnates in the courts of the kings of León-Castile: The Careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva re-examined», *Journal of Medieval History*, 18, 1992, pp. 233-266; Id., «Comes et Majordomus Imperatoris: más apuntes sobre la vida del conde Ponce Giraldo de Cabrera», *Anales de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía*, 3, 1996, pp. 9-20, e Id., *The Aristocracy in Twelfth Century León and Castile*, Cambridge 1997, pp. 110-111.

¹² Barton, «Two Catalan», p. 236 adduce, tra le possibili cause, sia l'origine leonese della madre Elvira sia «the same hunger for wealth and prestige that was driving nobles elsewhere in western Europe to seek their fortunes in the Holy Land, Sicily or the Welsh Marches». Contatti tra la contea di Urgel e quella di Castiglia-León sono si registrano ad ogni modo a partire dal 1095, quando il conte di Urgel Ermengol V (1092-1102) sposa, ereditandone le terre, María Pérez di Valladolid, figlia del conte Pedro Ansúrez (cfr. Derek Lomax, «Catalans in the Leonese Empire», *Bulletin of Hispanic Studies*, 59, 1982, pp. 191-197, a p. 194; Simon Barton, «The Count, the Bishop and the Abbot. Armengol VI of Urgel and the Abbey of Valladolid», *The English Historical Review*, 111, 1996, pp. 85-103, a p. 89, ed Ernesto Fernández-Xesta y Vázquez, *Relaciones familiares entre el Condado de Urgel y de Castilla y León*, Madrid 2001, pp. 17-19).

¹³ Cfr. Barton, «Two Catalan», p. 235, e Id., *The Aristocracy*, p. 129.

tro Colmenar di Oreja (1139) e Coria (1142), fino alle campagne di Cordoba (1146) e di Calatrava, Baeza e Almeria (1147).¹⁴ Queste gli valgono nel 1143 il titolo di *comes* e nel 1145 quello di *maior domus imperatoris*, onorificenza mantenuta persino dopo la morte di Alfonso VII (1157).¹⁵ Marito in prime nozze della leonese Sancha Núñez, genera con essa Gerau Ponç III che, nato tra il 1133 e il 1134, riceve in eredità i titoli e le terre paterne in Catalogna, cui probabilmente giunge in compagnia della madre intorno al 1141-1142.¹⁶ Il novello visconte, già sposo di Berenguela di Queralt (1150-1151), muore verso il 1161, un anno prima del padre. Di Ponç Gerau II si perdono difatti le tracce nel 1162 nei pressi di Zamora, nella cui cattedrale è sepolto. Il nipote Ponç Gerau III ne eredita quindi il titolo, comparando in qualità di visconte nel 1165.¹⁷ Marito di Marquesa d'Urgel, sarà cantato assieme alla moglie nelle poesie di trovatori quali Bertran de Born, Peire Vidal, Guillem de Bueguedan, Ponç de la Garda e Giraut del Luc.¹⁸

Ora, pur nella difficoltà di determinare l'effettiva durata del soggiorno di Marcabru in Spagna, sappiamo con certezza che egli riceve i favori di Alfonso VII negli anni successivi alla morte di Guglielmo X (1137), subito dopo la parentesi in Guascogna (*Orsau*) presso Peire de Gabaret, come testimonia la *tornada* di *Al prim comens de l'ivernail* (*BdT* 293.4), vv. 67-69:

¹⁴ Cfr. Id., «Two Catalan», p. 243 e pp. 245-246.

¹⁵ Ovvero sotto il regno dei figli Sanche III *el Deseado* e Ferdinando II.

¹⁶ Cfr. Fernández-Xesta y Vásquez, *Un magnate*, p. 66. Il silenzio della documentazione fino al 1145 si può motivare con la giovane età di Gerau Ponç III, che durante i primi anni di vita potrebbe aver condiviso la reggenza con il padre dalla Castiglia oppure sotto la supervisione della madre una volta rientrati insieme a corte, «mais on ne possède toutefois aucun document pour le démontrer» (cfr. Pirot, *Recherches*, p. 120).

¹⁷ Cfr. Pirot, *Recherches*, p. 121, che riporta un messaggio di papa Alessandro III redatto nel 1165 e diretto ad un visconte di Cabrera nominato *P(oncio)*, *vicecomiti de Capraria*, precisamente Ponç Gerau III.

¹⁸ In realtà alla sola Marquesa sono riservate allusioni dirette; di Ponç Gerau III sappiamo dalla *razo* di Bertan de Born, *Quan la novela flors par el verjan* (*BdT* 80.24) «qu'era lo plus rics hom e·l plus gentils de Cataloingna (cfr. Jean Boutière e Alexander Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Paris 1950, p. 70). La fortuna letteraria della famiglia dei Cabrera è riassunta da Pirot, *Recherches*, alle pp. 186-189.

En Gascoigna, sai, vas Orsau,
me dizon que-n creis uns petitz,
o-m trobaretz s'ieu sui perduz¹⁹

Almeno un paio di componimenti stanno difatti a dimostrarlo: *Empeiraire, per mi mezeis* (BdT 293.22) e *Empeiraire, per vostre pretz* (BdT 293.23), sirventesi orientativamente databili, il primo tra il 1137-1138 e il 1145-1146,²⁰ il secondo, composto successivamente a *Empeiraire, per mi mezeis* (BdT 293.22), a prima del 1145.²¹ *Empeiraire, per mi mezeis* costituisce, come noto, una chiamata alle armi rivolta alla cristianità occidentale – tra cui la stessa Francia di Luigi VII (vv. 55-59) – affinché si risolva a fare la guerra contro gli Almoravidi; per contro, *Empeiraire, per vostre pretz* segnerebbe il momento della delusione nei rapporti con Alfonso VII, cui Marcabru rimprovera, in particolare, mancanza di liberalità (vv. 5-12):

Miellz m'en degra lo pels sezer
car chai vinc vostra cort vezer,
qu'eu farai loing e pres saber
lo joi que vos es a venir.
S'anc per vos demenei orguouill,

¹⁹ Cfr. Lucia Lazzerini, «Un caso esemplare: Marcabru, IV, *Al prim comens de l'ivernail*», *Medioevo romanzo*, 17, 1992, pp. 7-42, a p. 14. Maria Luisa Meneghetti, «Aldric e Marcabru», in *Carmina semper et citharae cordi: études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti editées par Marie-Claire Gérard-Zai [et. al.]*, a cura di Marie-Claire Gérard-Zai, Genève 2000, pp. 71-86, alle pp. 84-85, non esclude tuttavia che un primissimo passaggio in terra spagnola da parte di Marcabru possa essersi verificato nella tarda primavera del 1135 in coincidenza con l'incoronazione di Alfonso VII nella cattedrale di León (26 maggio), viaggio che il trovatore avrebbe intrapreso al seguito del conte di Tolosa Alfons Jordan presso il quale, a parere di Roncaglia, «*Aujatz de chan*», p. 48, Marcabru risiederebbe a partire dal 1134.

²⁰ Cfr. Ruth Harvey, «A propos de la date de la première chanson de *croisade: Empeiraire, per mi mezeis* de Marcabru (PC 293.22)», *Cahiers de civilisation médiévale*, 42, 1999, pp. 55-60; Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 309; Roncaglia, «I due sirventesi», pp. 178-183, e Silvio Melani, «Intorno al *vers del lavador*. Marcabruno e la riconquista ispanica», *Medioevo romanzo*, 21 1997, pp. 88-106, alle pp. 91-94.

²¹ Cfr. Roncaglia, «I due sirventesi», p. 183. Di diverso parere Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 4 e 319, secondo i quali il sirventese, per quanto indubbiamente posteriore a *Empeiraire, per mi mezeis* (BdT 293.22), è però da considerarsi «undatable».

tot m'es tornat en autre fuoill:
 que tals mena bon fait en l'uoill
 que no s'en ausa descobrir.²²

Pirot fa risalire gli inizi della frequentazione tra Marcabru e i Cabrera al tempo delle crociate catalane condotte da Raimondo Berengario IV tra il 1148 e il 1149 contro Tortosa e Lerida, imprese militari cui il nostro trovatore sembra alludere in *Pax! In nomine Domini* (BdT 293.35), vv. 55-63 e in *Ges l'estornels no s'oblida* (BdT 293.26), vv. 23-26:²³

En Espaigna sai lo Marques
 e cill del temple Salamo
 sofron lo pes
 e-l fais de l'orguoill paganor,
 per que jovens cuoill avol laus;
 e-l critz per aquest lavador
 versa sobre-ls plus rics captaus,
 fraitz, fallitz, de proeza las,
 que non amon joi ni deport.

Di l'estornels: «Part Lerida
 a pros es tan descremida
 c'anc no saup plus de gandida,
 plena de falsa crezensa».

Una volta ricondotta la menzione del *Marques* a Raimondo Berengario e la locuzione «cill del temple Salamo» ai templari, partecipi anch'essi della presa di Tortosa e Lerida,²⁴ lo studioso belga è portato ad asserire che Marcabru

²² Cfr. Roncaglia, «I due sirventesi», p. 172.

²³ Le *coblas* trascritte di seguito provengono dalle edizioni curate rispettivamente da Peter Ricketts e John Hathaway, «Le *vers del lavador* de Marcabrun: édition critique, traduction et commentaire», *Revue des langues romanes*, 77, 1966, pp. 1-11, a p. 3, e da Jean-Marie-Lucien Dejeanne, *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Toulouse 1909, alle pp. 126-130, entrambe citate da Pirot, *Recherches*, alle pp. 148 e 150. Si vedano ora i testi corredati da Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 356-359 e 438-443.

²⁴ Cfr. Pirot, *Recherches*, p. 155: «Il nous semble donc que l'emploi du terme *marquis* pour désigner Raymond Bérenger IV prend une certaine valeur lorsqu'on sait que c'est avec l'aide des templiers qu'il devint *marquis* de Tortose et de Lerida, respectivement le 31 décembre 1148 et le 24 octobre 1149».

s'est battu en Espagne comme le laisse supposer le *vers* du *Lavador* et il a loué l'action de Raymond Berenger IV dans les armées duquel ont figuré les Cabrera... Marcabru a dû assister à la campagne de 1148-1149 contre Tortose et Lerida. C'est sans doute à cette époque qu'il a connu le seigneur de Cabrera, car les terres de ce dernier sont à soixante-dix kilomètres – soit une bonne journée de cheval – de Lerida.²⁵

D'altro canto, date le convergenze spazio-temporali sopra richiamate tra Marcabru e Ponç Gerai II, parrebbe forse più legittimo, come ai tre editori inglesi, riportare i primi contatti tra Marcabru e i Cabrera al periodo della *Reconquista* alfonsiana piuttosto che a quello delle crociate del conte Berengario, tanto più che non trova riscontro documentario l'ipotesi avanzata da Pirot circa la partecipazione dei Cabrera di Urgel alle campagne militari del *Marques*.

Se da un lato si può dunque supporre che i rapporti intessuti in Castiglia tra Marcabru e Ponç Gerai II si situino alla base dell'«invio» della «scabrous song to Urgel»²⁶ – precisione geografica che «n'autorise aucun doute quant à l'origine catalane du seigneur de Cabrera cité»²⁷ dall'altro abbiamo riferito di come il visconte sia lontano dalla regione catalana fin dal 1127.²⁸ Presso la stessa corte di Urgel non risulta peraltro documentato alcun Cabrera negli anni 1139-1145,

²⁵ Cfr. Pirot, *Recherches*, pp. 147 e 157. Ma già Appel, «Zu Marcabru», p. 416, afferma: «Eine örtliche Zusammengehörigkeit scheinen die beiden Lieder *Ges l'estornels non s'oblida* (Nr. 26, und mit ihm gehört ja Nr. 25 *Estornel, cueilla volada* zusammen) und *Hueymais dey esser alegrens* (Nr. 34) zu besitzen. ... Lerida liegt in den Llanos de Urgel, so dass uns also beide Gedichte in den Nordosten von Spanien führen». La pur opportuna constatazione della prossimità geografica di Lerida alla contea di Urgel non è comunque sufficiente – da sola – a dimostrare la vicinanza cronologica dei due *vers*. Ancora molti dubbi permangono, difatti, su data e luogo di composizione di *Pax! In nomine Domini* (*BdT* 293.35) e di *Ges l'estornels no s'oblida* (*BdT* 293.26), in gran parte dovuti alle interpretazioni non univoche fornite dagli studiosi in merito ai personaggi e agli avvenimenti storici evocati dal trovatore. In proposito si veda Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 345 e 437.

²⁶ Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 167.

²⁷ Cfr. Pirot, *Recherches*, p. 146.

²⁸ L'ultimo documento firmato ad Urgel da Ponç Gerai II è la *convenientia* sottoscritta con il conte Ermengol VI il 5 marzo del 1136 (cfr. Míret y Sans, «Notes», pp. 305-306, e Fernández-Xesta y Vázquez, *Un magnate*, p. 64).

quando ricompaiono, come detto, con Gerau III firmatario assieme alla madre dell'atto di fondazione del monastero di Rocarossa.²⁹

Le prove fin qui addotte autorizzano pertanto ad un tentativo di fissazione meno vago per il *terminus post quem* dell'«invio», così come per l'identificazione del suo destinatario. Quest'ultimo non può che essere Gerau III, mentre il 1145 è la data a partire dalla quale il *vers* potrà esser stato composto e inviato.³⁰

Possiamo a questo punto domandarci quali possano essere le ragioni che spingono Marcabru ad indirizzare la propria composizione poetica alla corte di Urgel. Una lettura che privilegia l'aspetto scabroso, osceno e triviale del *vers* vorrebbe scorgervi una sorta di *divertissement* inviato ad un amico.³¹ In particolare Simon Gaunt, nel suo contributo dedicato allo studio dei «signals to irony» nella poesia dei trovatori, avanza un'ipotesi suggestiva circa l'interpretazione della chiusa dell'«invio» («e potz li dir senes gabar / qu'en tal loc ay tornat ma sort / on el poyria trop muzar», vv. 47-49). L'editore inglese collega le parole di Marcabru a quanto esposto dal poeta nella stanza precedente a proposito di *ma dona Na Cropa-fort*, personaggio femminile che in ragione del *senhal* che la contraddistingue – dalle tanto forti quanto ironicamente marcate connotazioni sessuali – è fatto rientrare nel novero delle «putas ardens cremans» menzionate alla *cobla* V (v. 31). Pertanto, sarebbe proprio la *Cropa-fort* il *loc* nelle cui mani il trovatore avrebbe riposto il proprio destino, la quale tuttavia, a causa del suo carattere volubile, non farà certo passare troppo tempo prima che lo stesso Cabrera ne possa trarre giovamento a sua volta.³² Il «signal to irony» è riconosciuto nell'espressione *senes gabar* (v. 47), definita da

²⁹ Cfr. Pirot, *Recherches*, pp. 118 e 130.

³⁰ Secondo Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 427 «the poem is unlikely to have been written before the late 1140s, given Gerau was still a *minor* in 1145».

³¹ Di tale avviso è già Riquer, *Les "chansons de geste" françaises*, Paris 1957, p. 339 e Pirot, *Recherches*, p. 147.

³² La medesima *iunctura pro musar* ritorna, all'interno di un contesto amoroso, in *Cortesamen voill comensar* (*BdT* 293.15), vv. 31-36: «Aitals amors fai a prezar / e s'ieu en dic nul vilanes / per lieis, que m'o teign'a amar: / be-ill lauza fassa-m pro musar, / qu'ieu n'aurai so que-m n'es promes» (Roncaglia, «*Cortesamen vuouill comensar*», p. 952), versi in cui la vana attesa insita nel *muzar* si spiega quale giusta ricompensa per l'allusa bestemmia proferita dal poeta nei confronti di Amore.

Gaunt «a superfluous affirmation of sincerity».³³ Quest'uso metaforico di *loc*, difatti, non è raro e lo si può ritrovare, ad esempio, in Guilhem Ademar, *Non pot esser sofert ni atendut* (BdT 202.8), vv. 30-32: «Q'ieu lor vuoil mal de mort et ill a me, / pero traich m'ant de tal luoc on jasse / sofrir' affan e fora perillatz».³⁴

La vicinanza dei termini *Urgel* e *loc* farebbe tuttavia propendere per un'interpretazione più letterale. Marcabru, tramite le parole del *vers*/messaggero, sembra rivelare di aver scelto come luogo deputato ad accoglierlo proprio la corte di Urgel («en tal loc ay tornat ma sort»), laddove Gerau III, vista la giovane età – si ricordi che il documento del 1145 è firmato di conserva con la madre³⁵ – è descritto nell'atto dello 'sbadigliare' o del 'perdere tempo inutilmente' (*muzar*), atteggiamento tipico dello 'sciocco' o del 'pigro' (*musart*), ma anche di quanti, secondo le parole del *Breviari d'amor*, vv. 18426-18435, sono intenti all'ascolto di *performances* giullaresche:

Atressi pecco li joglar
que sabo cantar o balar,
o sabo tocar esturmens
o sabon encantar las gens
o far outra joglaria,
quar entendo, nueg e dia,
a la mondana vanetat
et a folor et a peccat.
E fan las gens en se *muzar*,
quan deurian qualque be far.³⁶

³³ Cfr. Simon Gaunt, *Troubadours and Irony*, Cambridge, 1989, p. 62 che così traduce l'intero "invio": «Oh, courtly, eloquent messenger, go to Urgel, without fail and recite my poems to lord Cabrieira, so that he might contemplate it, and you can say this to him, without boasting, that I have placed my destiny in the hands of someone before whom he could wait in vain a long time». La tesi è accolta, leggermente variata, da Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 433, secondo cui l'utilizzo del verbo *tornat* rimanderebbe stavolta ad una «new lady» diversa dalla *Cropa-fort*.

³⁴ Trattasi di una *chanson de change* in cui il poeta gratifica i *lausegadors* (v. 21) per averlo involontariamente salvato dalla donna, icasticamente nominata *na Mala-merce* (v. 23), contro la quale il poeta aveva invano e a lungo *poignat* (v. 12).

³⁵ A parere di Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 166 «this alone proves nothing about the age and status of Gerau».

³⁶ Una scheda semantica del lemma *muzar* è fornita da Andrea Fassò, «Sulle

La *inunctura en tal loc/luec on* ritorna identica in altri due luoghi marcabruniani: in *L'autrier jost'una sebissa* (BdT 293.30), vv. 82-83: «qu'en tal luec fa senz frachura, / don om non garda mezura», versi dal sapore gnomico che rimarcano come 'il giudizio venga meno nel luogo in cui non si guardi misura' e in *Al so desviat chantaire* (BdT 293.5), vv. 49-51: «L'amors don ieu sui mostraire / nasquet en un gentil aire / el luoc on ill es creguda», dove si rimarca il luogo (concreto o astratto che sia) in cui Amore è cresciuto.³⁷

Data dunque l'accezione prettamente negativa con la quale Marcabru intende l'atto del *muzar* e in considerazione dell'implicita volontà di cercar fortuna ad Urgel, è probabile che la *muza* del giovane Cabrera si espliciti, nella prospettiva del nostro trovatore, proprio in assenza di una guida morale che indirizzi le pulsioni del visconte verso fini consentanei al ruolo rivestito a corte. Non è escluso, inoltre, che a sviare Gerau dalla *dreita carrau* possa contribuire l'ascolto di un differente tipo di composizioni poetiche, magari quel *trobar* ingenuo e mendace da cui Marcabru prende con tanta risolutezza le distanze invitando ad un tempo il Cabrera a fare altrettanto.

Possibile allora che le motivazioni soggiacenti all'«invio» ad Urgel debbano essere ricercate nella necessità avvertita dal trovatore di individuare un nuovo protettore a seguito di mutate condizioni a lui favorevoli. A tal riguardo, si è detto che presso Alfonso VII Marcabru raccoglie anche scottanti delusioni: *Empeaire, per vostre pretz* (BdT 293.23) ne è testimonianza. In ogni caso, di questi malumori si trova traccia in ulteriori due *vers*: in *Bel m'es quan la rana chanta* (BdT 293.11), vv. 39-40, a proposito della continua distruzione perpetrata ai danni di *Proeza*, si può difatti leggere: «ieu no-l trueb mas un paren / de Portugal tro en Friza», versi al cui interno Boissonnade non manca di rilevare il disincanto del poeta «à l'égard des souverains chrétiens d'Espagne».³⁸ Secondo lo studioso, il componimento sarebbe riferibile ad un arco di tempo successivo alla composizione di *Empeaire, per*

tracce del trovatore», *Rivista di studi testuali*, 1, 1999, pp. 109-17, alle pp. 110-111. Risulta comunque plausibile, su un altro livello semantico, un gioco di parole basato sull'associazione della *cabra* (segno araldico del lignaggio dei Cabrera) all'azione del tenere la bocca aperta, gesto animalesco da cui avrebbe preso origine la coppia sinonimica *badar* e *muzar* (FEW, ss.vv. BATARE e MUSUS).

³⁷ Sui molteplici usi di *don/on* relativo si veda Jensen, §§ 438-452.

³⁸ Cfr. Boissonnade, «Les personnages», pp. 230 e 237-239.

vostre pretz (*BdT* 293.23), sirventese «où le poète exprime sa déception auprès du roi de Castille». ³⁹ Inoltre, in *Pois l'iverns d'ogan es anatz* (*BdT* 293.39), vv. 15-18 – componimento che condivide con il nostro il medesimo schema metrico – viene detto espressamente riguardo alla «mala pianta che la terra cristiana tutta aduggia», come questa, poste le proprie radici in Spagna, abbia tuttavia raggiunto con i rami la stessa Francia, segnatamente il Poitou, laddove Marcabru deve essere infine ritornato: ⁴⁰

Empero aissi es levatz
e vas totas partz es pandutz,
que lai d' outra-ls Portz es passatz
e-n Franssa et en Peitau venguz

Verosimile dunque che tra la data di composizione, pur incerta, di *Empeaire, per vostre pretz* e il rientro di Marcabru in terra francese, nella mente del trovatore abbia preso forma l'idea di ricercare un protettore diverso dall'imperatore castigliano. A tale scopo, e forte dei suoi rapporti con Ponç Gerau II, Marcabru può aver composto il *vers* quale biglietto da visita utile ad accattivarsi i favori di un giovane visconte in grado di offrirgli ospitalità e accoglienza. L'«invio» non segnerebbe altro che la decisione presa dal poeta di pervenire alla corte dei Cabrera, forse perché considerata unico luogo dove possano ancora regnare i vecchi valori di un tempo, nostalgicamente evocati nella *cobla* II. ⁴¹

Si tratta chiaramente di una congettura che si poggia ad ogni modo sul parere pressoché unanime della critica di ricondurre alla figura

³⁹ Boissonnade, «Les personnages», p. 230.

⁴⁰ Cfr. Roncaglia, «Due schede», pp. 130-131; Boissonnade, «Les personnages», pp. 223-224. Al rimpatrio possono alludere anche gli accenni fatti dal poeta alla spedizione crociata d'oltremare, di cui si trova traccia in *A la fontana del vegier* (*BdT* 293.1), vv. 25-26: «Ay! Mala fos reys Lozoïcx, / que fai los mans e los prezicx» e in *Cortezamen voill comensar* (*BdT* 293.15), vv. 37-42: «Lo vers e-l so vuoill enviar / a'n Jaufre Rudel outra mar, / e vuoill que l'ajon li Frances / per lor coratges alegrar» (Roncaglia, «*Cortezamen vuoill comensar*», p. 952).

⁴¹ Un simile ammiccamento è dato ritrovarlo, in aggiunta alla citata *tornada* di *Al prim comens de l'ivernaill* (*BdT* 293.4), vv. 67-69, anche in *Aujatz de chan* (*BdT* 293.9), vv. 29-32: «S'aquest n'Anfos fai contenensa dura/ ni enves mi fai semblan de fraitura, / lai ves Leon en sai un de bon aire / franc de razon cortes e larc donaire» (Roncaglia, «*Aujatz de chan*», p. 24).

di Gerau Ponç III il destinatario del componimento.⁴² Tuttavia, le conseguenze di tale considerazione non ritengo siano state sufficientemente messe a frutto.

Vero è che in *Ueimai dey esser alegrans* sembrano raggrupparsi tutte le caratteristiche più peculiari del *trobar* marcabruniano: esordio stagionale euforico di contro allo sconforto del poeta che lamenta lo svilimento continuato di *Ioven* (I); *laudatio temporis acti* (II); polemica nei confronti dei *lauzengiers*, che mettono in forse *proeza* prendendo accordi con i prodi che ne sono così sempre più allontanati (III); tirata misogina contro le donne ingannatrici e lussuose che imbastardiscono la stirpe della loro casata nobile (IV-V); conseguente messa in ridicolo del servizio d'amore, la cui inutilità viene fatta risiedere esattamente nell'incostanza e volubilità della dama che ad un *truans* qualsiasi potrebbe concedere ogni tipo di privilegio, previa soddisfazione del desiderio sessuale (VI). Il *vers* si conclude quindi con l'«invio», assegnato ad un messaggero eloquente in grado di poterlo illustrare (*despleyans*) in modo tale che il destinatario lo possa ammirare (*remir*).

Proprio l'impiego dei termini *despleyans* e *remir* unito, da un lato, al contenuto fortemente connotato in senso satirico-morale e, dall'altro, alla ricostruita fisionomia del destinatario (un giovane aristocratico in procinto di prendere in mano la reggenza della corte), mi sembra rappresentino tutti indici di un discorso poetico dalle finalità moralizzatrici e soprattutto didattiche. Queste ultime, rilevate all'interno del fenomeno trobadorico, tra gli altri, da Costanzo Di Girolamo, Andrea Fassò e Pietro G. Beltrami,⁴³ vengono solitamente fatte risalire ad un più ampio

⁴² Secondo Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 166-167, a Gerau Ponç III potrebbe altresì rimandare l'allusione al «segnoriu de Gironda» di *Bel m'es quan s'esclarzis l'onda* (*BdT* 293.12a), v. 46, intesa dai tre studiosi come un riferimento a Girona, città della quale i Cabrera detengono il titolo di visconti. Boissonnade, «Les personnages», p. 217, identificando *Gironda* con l'estuario del fiume Gironda/Garonna, sostiene che Marcabru stia qui rivolgendosi a Guglielmo X oppure a Luigi VII «devenu par son mariage avec Aliénor, seigneur de “Gironde”».

⁴³ Cfr. Costanzo Di Girolamo, «Onore e nobiltà», in Id., *I trovatori*, Torino 1989, pp. 77-99; Andrea Fassò, «Marcabru e la civilizzazione del guerriero», in Id., *Gioie cavalleresche: barbarie e civiltà fra epica e lirica medievale*, Roma

effort de moralisation, tendant à ramener la poésie d'amour dans des limites acceptables pour la morale (l'obscénité de Marcabru est celle des moralistes, dans la poésie des troubadours l'obscène va devenir un genre à soi, accepté en tant que tel), et aussi à en faire un moyen d'éducation de la société courtoise.⁴⁴

In un recente contributo dedicato all'analisi dei rapporti tra predicazione e propaganda nella poesia provenzale del XIII secolo, Sergio Vatteroni evidenzia in alcuni componimenti di Peire Cardenal la propensione da parte del trovatore a fare propria la cosiddetta «nozione di *exortatio*», ovvero quell'attitudine, tipica del predicatore, volta alla fustigazione dei costumi anche attraverso l'utilizzo del *vituperium*, il cui vero fine risulta tuttavia l'ammonimento e la correzione, attuati in funzione di un'etica più alta e positiva.⁴⁵ Cosa diversa rimane dunque l'«esortare» dal *praedicare*, attività questa riservata, come ribadito dal *Decretum* di Graziano (1140) e oltre, esclusivamente ai chierici.⁴⁶

Ora, la cifra stilistica della poesia di Marcabru non può che essere ricondotta alla maldicenza: in questa direzione difatti procedono sia le informazioni desumibili dalle due biografie marcabruniane sia le parole assegnate da Angelica Rieger ad un'anonima *trobairitz* autrice di *No posc mudar no diga mon vejaire* (*BdT* 404.5), vv. 25-28:

qu'En Marcabrus, a ley de predicair
quant es en glezia ho orador
que di gran mal de la gen mescrezen,
et el ditz ma de donas eyssamen

D'altro canto, non è raro scorgere nei *vers* del nostro trovatore intenti anche correttivi ed edificanti, inclinazione peraltro coerente con quella manifestata a più riprese da Marcabru di presentarsi davanti

2005, pp. 155-174; Pietro G. Beltrami, «Remarques sur les premiers troubadours», *Lecturae tropatorum*, 11, 2018, pp. 44, alle pp. 28-39.

⁴⁴ Beltrami, «Remarques», p. 38.

⁴⁵ Cfr. Sergio Vatteroni, «*Verbum exhortationis* e propaganda nella poesia provenzale del XIII secolo», in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del Convegno internazionale (Messina 24-26 maggio 2007), a cura di Rossana Castano, Fortunata Latella e Tania Sorrenti, Roma 2007, pp. 653-679.

⁴⁶ All'interno del *Decretum* si può difatti leggere: «Mulier, quamvis docta e sancta, viros in contentu docere non presumat. Laicus autem presentibus clericis (nisi ipsi rogantibus) docere non audeat» (Vatteroni, «*Verbum exhortationis*», p. 658).

l'uditorio in veste di *chastiaire* e *sermonaire*, attento a rimproverare sé stesso prima degli altri, atteggiamento quest'ultimo che, riscontrabile persino in liriche amorose, ha tuttavia «un'applicazione pregnante quando si parla di predicazione»:⁴⁷

293.41 *Pos ses foilla son li vergan* (vv. 25-30)

E s'ieu cuich *anar chastian*
la lor follia, ieu qier mon dan,
pois s'es pauc prezat si-m n'azir;
semenan vau *mos chastiers*
de sobre naturaus rochiers,
c'u no-n vei granar ni florir.

293.5 *Al so desviat chantaire* (vv. 31-36)

De nien sui *chastiaire*,
e de foudat *sermonaire*,
car puois la flam'es nascuda
del fol drut e de la druda
si-l fols art per l'abrasada,
no-n sui mal merens ni laire.

293.40 *Pos mos coratge s'esclarzis*

Mon cors per aquest vers destrenh
quar mi plus que-ls autres repren,
que qui autrui vol encolpar
dreitz es que si sapcha gardar
que no sia dels crims techitz
de qu'el eis encolpaire ditz:
pueis poira segur castiar

Se è permesso ricercare dei prodromi di quest'utilizzo del *vituperium* a scopo correttivo in trovatori precedenti alla produzione poetica di Peire Cardenal, *Ueimai dey esser alegrans*, come pure altri spigolabili dal *corpus* lirico marcaburniano, potrebbe esserne un valido

⁴⁷ Cfr. Vatteroni, «*Verbum exhortationis*», pp. 667-668. Si veda inoltre Catherine Léglu, «La place du sermon dans le discours satirique de Marcabru», in *Actes du IV Congrès international de l'AIEO, Association internationale d'études occitanes* (Vitoria-Gasteiz, 22-28 août 1993), édités par Ricardo Cierbide et Emilian Ramos, 2 voll., Vitoria-Gasteiz 1994, vol. I, pp. 173-187, per la quale è proprio dalla «tension entre les discours laics et ecclésiastiques que vient la rhétorique du poète satirique qui déclame *a lei de predicaire*, sans être *predicaire*» (Léglu, «La place du sermon», p. 181).

esempio, manifesto esplicito della condizione di completa degenerazione dei costumi in cui oramai versano le corti.⁴⁸

Concludendo, notiamo che a Pirot – il quale, lo si ricordi, individua in Gerau Ponç III l'autore di *Cabra juglar* – le parole dell' 'invio' appaiono piuttosto quale una limpida testimonianza dell'attività poetica del visconte:

L'envoi de la pièce 34 le laisse supposer, car Marcabru demande au messenger "ben parlans" de dérouler le vers pour que Cabrera l'admire. Le seigneur de Cabrera visé est donc, d'après les dires de Marcabru lui-même, un connaisseur en fait de poésie troubadouresque. En outre, si l'on compare cet envoi avec un autre envoi dû au troubadour Marcabru, on peut supposer que Cabrera est poète. En effet, dans l'envoi de *Cortezamen vuoill comenssar* à un contemporain qui est indubitablement poète, Marcabru s'exprime en ces termes: «lo vers e-l son vuoill enviar / a-n Jaufre Rudel outra mar». On notera que l'envoi à Cabrera, qui est plus prolixe et plus précis que celui destiné à Jaufre Rudel, s'adresse à quelqu'un dont l'autorité en fait de poésie semble être celle d'un auteur.

Tralasciando la questione del Cabrera-poeta, giova qui il rimando all'altro celebre 'invio' conservatoci dalla tradizione, segnatamente quello di *Cortezamen voill comensar* (*BdT* 293.15) indirizzato a Jaufre Rudel.

Il tono e il contenuto del componimento tradiscono delle esigenze di committenza, così come di contesto da cui esso prende forma, decisamente differenti da quelle che originano il *vers* destinato al Cabrera.

⁴⁸ Su tale ambito di ricerca, che correla il discorso satirico-morale all'utilizzo da parte di diversi trovatori di un linguaggio osceno dagli intenti ora ironico-parodistici ora didattico-comminatori, si vedano le osservazioni di Pierre Bec, *Burlesque et obscénité chez les troubadours. Pour une approche du contre-texte médiéval*, Paris 1984, pp. 7-22, in particolare p. 12, in cui l'autore definisce «l'obscénité lexicale» di poeti quali Marcabru e Peire Cardinal «comme une outrance langagière concertée, au service d'une démonstration qui se prenda au sérieux, et sans le moindre effet ludique de distanciation parodique ou burlesque»; Simon Gaunt, «Pour une esthétique de l'obscène chez les troubadours», in *Atti del Secondo congresso internazionale della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"* (Torino 31 agosto-5 settembre 1987), a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 2 voll., Torino 1993, vol. I, pp. 101-117; Ruth Harvey, *Marcabru's Moralising Style*, in Id., *The Troubadour Marcabru and Love*, London 1989, pp. 64-87, e Linda Paterson, «L'obscénité du clerc: le troubadour Marcabru et la sculpture ecclésiastique au XII^e siècle en Aquitaine et dans l'Espagne du nord», in *Le Clerc Au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1995, pp. 473-487.

Ciononostante, la vena didattica e moralizzatrice di Marcabru si attua anche qui: attraverso l'utilizzo di elementi indubbiamente di più tenue trivialità,⁴⁹ il poeta fissa allo stesso modo i canoni di un codice di comportamento 'cortese', che sembra comunque passare, quasi necessariamente, attraverso i canali della satira sociale e del vituperio.

⁴⁹ «C'aissi pot savis hom reïgnar / e bona dompna meïllurar; / mas cella qu'en pren dos o tres / e per un no s'i vol fiar, ben deu sos pretz asordejar / e sa valors a chascun mes» (Roncaglia, «*Cortesianen vuoi comensar*», p. 951). Sulla presunta allusione, che questi versi conterrebbero, al «malicious gossip which surrounded Eleanor of Aquitaine's relationship with her uncle, Raymond, during the crusaders' stay in Antioch in the spring of 1148» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 201) si veda Ruth Harvey, "*Cortesia*" and *Eleanor of Aquitaine*, in Id., *The Troubadour Marcabru*, pp. 122-139, in particolare pp. 131-139.

Marcabru
Oimais dei esser alegrans
 (BdT 293.34)

Mss.: C 176r (Marcabru), R 5r (marc e bru).

Edizioni: Choix, vol. V, p. 254 (solo *cobla* VI); Mahn, vol. I, p. 60 (solo *cobla* VI); Jean-Marie-Lucien Dejeanne, *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Toulouse 1909, n. XXXIV, p. 165; Francesco Piccolo, *Primavera e fiore della lirica provenzale*, Città di Castello 1948, p. 22; Simon Gaunt, Ruth Harvey e Linda Paterson, *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge 2000, n. XXXIV, p. 428.

Metrica: a8 b8 a8 b8 c8 d8 c8 (Frank 405:5), stesso schema metrico in *Pos l'iverns d'ogan es anatz* (BdT 293.39). Rime: -ans, -ir, -ar, -ort. Sette *coblas unissonans* di sette versi e *tornada* in R che ripete gli ultimi tre versi della *cobla* VII.

Testo. Dall'esame strutturale dei due testimoni emergono alcune differenze: R presenta una *tornada* che ripete gli ultimi tre versi della *cobla* VII (vv. 47-49) ed è latore di un errore singolare nell'anticipazione della -s nella sequenza *q'ieus no-us* (v. 32). C riporta al contrario un testo privo di errori.

C e R conservano, inoltre, diverse varianti adiafore per i vv. 4, 7, 10, 12, 19, 30, 43, 46 e 49.

Per i vv. 19 e 21, in particolare, i due manoscritti presentano rimanti diversi, la cui sequenza si trascrive di seguito per una maggiore chiarezza espositiva:

I, 12	C Benestar R Belestar
I, 14	C renhar R renhar
III, 19	C preyar R proar
III, 21	C renhar R estar
VI, 40	C proar R ben proar

Dalla seriazione si deduce che il testo è esente da rima errata, mentre la comunanza di lezioni per i vv. 12, 14 e 40 fa propendere per la genuinità *ab origine* di tutta la serie. Per quel che riguarda la varianza al v. 19, esperirne l'eziologia su base paleografica non produce esiti probatori, dal momento che il passaggio da *preyar* «prier» (PD, s.v.) a *proar* «prouver, démontrer» (PD, s.v.) potrebbe essere avvenuto anche in senso contrario. François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, pp.

138-139, §§ 5-7, rileva difatti un uso grafico non sistematico da parte del copista di **C** per quanto concerne i tre segni *i*, *j* e *y*. Da ciò consegue l'impossibilità di escludere un'innovazione in sede rimica a carico di **C**, che accortosi della ripetizione dei rimanti (vv. 19 e 40), finisce col sostituire *proar* con *preyar*. Quest'ultima è una considerazione espressa anche dagli editori inglesi, che pur stampando il testo tradito da **C** ritengono la lezione di **R** per il v. 19 «acceptable. *Preyar* may be the result of puristic scribe of *C* "correcting" a repeated rhyme-word according to normative rules which evolved later. ... *C*'s reading here is retained simply because it is the base MS and it is not possible to determine which is the correct rhyme-word» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 432). Da segnalare ad ogni modo il diverso parere di Maurizio Perugi, «Per un'analisi stratigrafica delle poesie di Marcabruno: note in margine a una nuova edizione critica», *Studi medievali*, 44, 2003, pp. 533-600, a p. 550, per il quale, proprio perché *proar* risulta «concordemente attestato al v. 40, la scelta in favore di *C* appare automatica».

Legittimo quindi interrogarsi sulla bontà o meno del testo tradito da **R**, la cui ripetizione di rimanti parrebbe genuina e solo apparentemente identica. Dal punto di vista formale, difatti, la *iunctura ben proar* (v. 40) corrisponde bene ai criteri della rima equivoca-identica individuati da Roberto Antonelli, «*Equivocatio* e *repetitio* nella lirica trobadorica», in Id., *Seminario romanzo*, Roma 1979, pp. 113-154, andandosi ad inserire nel novero dei composti con *ben* rilevati dallo studioso e finalizzato da un lato, all'eliminazione di *mot tornat* e, dall'altro, alla «prova della unità semantica di molti sintagmi spesso già in questo senso sospetti» (Antonelli, «*Equivocatio*», p. 126). Non sarebbe pertanto privo di fondamento un tentativo di sistematizzazione dei diversi presunti casi di «repeated rhyme-words» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 23) attraverso i principi che si desumono dal contributo di Antonelli, provando così ad abbozzare una alternativa plausibile all'utilizzo da parte di Marcabru della rima identica.

Dal punto di vista dell'*usus scribendi* marcabruniano il singolo utilizzo di *preyar* e di *proar* costituisce un *unicum*, mentre gli stessi infiniti preceduti dal verbo *voler* risultano in territorio occitanico di discreta ricorsività, con tuttavia una netta preponderanza del primo sul secondo. Di un certo rilievo però, oltre al gioco allitterante che *proar* confermerebbe nell'intera stanza (*Proeza, pros, en proeza*), è il richiamo quasi identico della *iunctura dic e vuelh proar* nel già citato *No posc mudar no diga mon vejaire* (*BdT* 404.5), vv. 31-35: «Ja no sia negus meraveillaire / s'ieu aisso dic ni vuelh mostrar alhor / que quascus hom deu razonar son fraire / e queia donna sa seror, / quar Adams fo lo nostre premier paire», versi particolarmente significativi ai fini della nostra ricerca, in quanto immediatamente successivi alla celebre *cobla* in cui Marcabru è ricordato quale «predicaire / ... ho orador / que di gran mal de la gen mescrezen, / et el ditz mal de donas eyssamen» (vv. 25-28). Ci troviamo ancora una volta di fronte ad una formula allocutiva (*dic e vuelh*, espressione attestata, peraltro, in questi soli due casi) tesa ad introdurre

una massima sentenziosa, con entrambi i verbi *proar* / *mostar* che si caricano di significati afferenti al discorso giudiziale, secondo quanto significativamente affermato in *Al so desviat chantaire* (*BdT* 293.5), vv. 43-44 e 49: «Q'ieu sui assatz esprovaire / deffendens et enquistaire / ... L'amors don ieu sui mostraire». In questi versi, lo rileva Linda Paterson, *Troubadours and Eloquence*, Oxford 1975, a p. 14, Marcabru mostra la consapevolezza di dibattere le proprie idee «in a legal way. He sees himself as 'accuser, defender and inquisitor' in judicial inquiry into the truth about Amors». Tuttavia, sulla scorta della traduzione che del verso dà Dejeanne, *Poésies*, p. 22: «Car je suis assez donneur de preuves (témoïn)», il significato proprio di *esprovaire* potrebbe ugualmente essere ricollegato a quello di «celui qui éprouve» (*PD*, s.v. *esproador*), investendo in tal modo la stessa attività poetica del trovatore del compito dell'ostensione (*vuelh proar*, perifrasi dal valore di semplice indicativo presente, quindi 'dimostro, do testimonianza', secondo l'uso descritto da Jensen, § 691). Da rilevare, infine, come anche nelle carte di Clovis Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Supplément*, Paris 1952, *proar* indichi sempre «prouver» (Brunel, *Les plus anciennes*, p. 252): «*Hec est carta difinitionis vel transactionis* de-rancura que era entre la [2] maiso del-Temple e Bego de-Monpao. E Beg demandava el-mas-Gal-[3]-teir .I. molto cessal el-mas Gavort per-alo, e la-maisos desdidia [4] lo, e Beg non-o poc proar [...]».

Una ricognizione generale delle oggettive introdotte da *dic* / *vuelh* all'interno del *corpus* lirico del trovatore non mostra in alcun luogo un atteggiamento supplichevole o implorante da parte di Marcabru, che al contrario indirizza spesso il proprio *castiamen* con la ferma consapevolezza del proprio ruolo, certo riconosciuto e approvato, e che gli consente un discorso diretto quasi da pari a pari:

293.4 *Al prim comens de l'ivernaill* (Lazzerini, «Un caso esemplare», p. 12), vv. 1-6:

Al prim comens de l'ivernaill
 quand ploven del bosc li glandutz,
 vuoill c'om s'engaill
 de proeza, que non tressaill,
 e que n'esti' amanoïtz
 aissi cum s'era-l temps erbutz.

293.7 *Ans que-l terminis verdei*, vv. 9-12 e 41-44:

Amor no vueill ni dezir,
 tan sap d'engan ab mentir;
 per aiso vos ho vueill dir
 c'anc d'amor no-m puec jauzir.

Qu'ieu *dic* als dompneiadors
 que van d'amor consiros:
 no s'en fasson cobeitos,

- e poiri' eser lur pros.
- 293.15 *Cortezamen voill comensar* (Roncaglia, «*Cortezamen vuoill comensar*», p. 952), vv. 37-40:
 Lo vers e-l so *vuoill* enviar
 a-n Jaufre Rudel outra mar,
 e *vuoill* que l'aujon li Frances
 per lor coratges alegrar
- 293.22 *Empereire, per mi mezeis* (Roncaglia, «I due sirventesi», p. 161), vv. 31-36:
 Trop s'en van entr'els cobeitan
 aicill que vergoigna non an
 e-is cuion ab l'aver cobrir;
 et ieu *dic* lor, segon semblan,
 que-l cap derrier e-ls pes denan
 los cove dels palaitz issir.
- 293.31 *L'iverns vai e-l temps s'aizina*, vv. 73-81:
 Jamai no farai plevina
 eu per la troba n'Eblo,
 Car s'entensa folatina
 manten encontra razo.
 Ai!
 Qu'ieu *dic e diz et dirai*
 q'escas es et amor brai
 Hoc,
 e qi blasma amor bozina.
- 293.37 *Per savi-l tenc ses doptansa*, vv. 13-16:
 E meton a un'esguanza
 fals anar contr'amor fina:
 eu *dic* qui d'amar s'aizina
 a ssi meismes guerreia
- 293.39 *Pos l'iverns d'ogan es anatz*, vv. 50-51:
 Non *puosc* mudar c'als moillertatz
 non diga lor forfaitz saubutz

Per quanto concerne poi i due casi di apparente rima identica rispettivamente di **C** (14:21) e di **R** (12:21), Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 432, rilevano che «*C*'s reading (*renhar*) at the rhyme duplicates the rhyme word of line 14, but as the word is used in a different sense this may be acceptable even if the normative rules are being applied».

La *iuctura en proeza renhar / estar* non è attestata in provenzale; a sostegno della prima lezione accorrono *Cortezamen voill comensar* (*BdT* 293.15), vv. 25-26: «*C*'aissi pot savis hom reihnar / e bona dompna meillurar» (Roncaglia, «*Cortezamen vuoill comensar*», p. 951), ove però *renhar*

vale «régner» (*PD*, s.v.), nella cui stessa accezione il termine ricorre negli altri due luoghi di *Dirai vos senes doptansa* (*BdT* 293.18), vv. 67-68: «Qui ab geing de femna reigna, / dreitz es que mals l'en aveigna» e *Assatz m'es bel del temps essug* (*BdT* 293.8), vv. 11-12: «Savis es qui lo fuoc destreing / q'estra grat sobre lui non reing». L'*Ensenhamen* di Arnaut de Mareuil, *Razos es e mezura* (*BdT* 30.VI), vv. 169-178 attesta la sinonimia *renhar* / *viure*, nonché il più comune avvicinamento di *estar* «rester, demeurer» (*PD*, s.v.) ad un luogo figurato, in questo caso il *pres* «prix, valeur, estime, gloire» (*PD*, s.v.): «Proeza eis de coratje, / ve-us lo meilleur linhatje; / et entendetz apres/ per cuy estay en pres: / conoissensa e sabers, / sens, largues'e e poders / dono pretz per tostemps, / qui-ls sap aver essem. / En aquest .v., sous plieu, / proeza renh'e vieu». In favore della seconda lezione (*en proeza estar*) troviamo poi qualche indizio in *Al prim comens de l'ivernaill* (*BdT* 293.4), vv. 3-5: «vuoil c'om s'engaill / de proeza, que non tressaill, / e que n'esti' amanoïtz» (Lazzerini, «Un caso esemplare», p. 12) e in *Bel m'es quan son li frug madur* (*BdT* 293.13), vv. 21-24: «qu'esti et invern e pascor / estau en gran alegranza, / et estaria en maior, / ab un pauc de seguranza». Ora, se da un lato il rapporto che si instaura tra le lezioni di **R** *Belestar* (v. 12) ed *estar* (v. 21) non si può in alcun modo considerare equivoco, nella misura in cui, al pari di *Benestar* di **C** (v. 12), nulla osta all'univerbazione dei due membri, dall'altro quello che intercorre tra i rimanti di **C** parrebbe sospetto: se è vero che un 'prode' vive regnando, allora la distinzione di significato nelle due lezioni ('regnar' e 'vivere, comportarsi') non è netta, costituendo quindi *mot tornat*. A partire dal precedente *renhar* (v. 14), è difatti possibile che un'interferenza memoriale non ravvisata dal copista di **C** in fase di trascrizione dia origine alla *repetitio*, forse da imputare anche ai successivi sviluppi semantici del termine.

Da ultimo, si rileva la presenza di un'altra rima identica conservata da **CR** e non registrata neppure da Gaunt, Harvey e Paterson: «ni pretz ni valor ni deport» (v. 13) a confronto di «c'us non ama ioi ni deport» (v. 27). Ad eliminarla possono ancora soccorrerci le perspicue analisi di Antonelli, che individua opposizioni fra componenti interni a dittologie sinonimiche – sebbene qui si dovrebbe parlare, a rigore, di *tricolon* – «in condizione cioè in cui è difficile negare le modificazioni semantiche, sia pur lievi, che un primo membro diverso dell'iterazione indica o reca al sintagma nel suo insieme» (Antonelli, «*Equivocatio*», p. 133). Nel nostro caso, al *Pretz* e al *Valor*, rappresentanti autorevoli delle componenti che costituiscono una buona corte – eco di *Bel m'es quan la rana chanta* (*BdT* 293.11), vv. 46-48: «per q'en lurs cortz non es visa / copa ni enap d'argen, / mantells vairs ni pena griza» – si oppone la gioiosa disposizione d'animo, il *Ioï* per l'appunto, di quanti provengono da una progenie non imbastardita. Da questo rispetto, ovvero della *repetitio* all'interno di endiadi, si potrebbe citare almeno un altro caso che alla luce dei parametri delineati dallo studioso non sembra resistere alla definizione di rima equivoca-identica: *Al so desviat chantaire* (*BdT* 293.5), v. 15: «a presen o a saubuda» a confronto di «a celat et a saubuda» (v. 40).

Per quanto concerne le dinamiche di conservazione o sostituzione di rime identiche all'interno del *corpus* lirico marcabruniano, mette conto rilevare che *Ueimai dey esser alegrans* rappresenta un *unicum*. Dei componimenti per i quali **C** e **R** risultano «clearly related» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 11) – ovvero *Dirai vos en mon lati* (BdT 293.17), *D'un estru* (BdT 293.20), *L'autrier jost'una sebissa* (BdT 293.30), *Lo vers comensa* (BdT 293.32), *Lo vers comens, quan vei del fau* (BdT 293.33), *Oimais dei esser alegrans* (BdT 293.34), *Pos la foilla revirola* (BdT 293.38), *Seigneur n'Audric* (BdT 293.43) – nessuno, ad esclusione del nostro *vers*, è difatti latore di *mot tornat* o *rim equivoc*, che invece interessano quei testi tramandati dal solo **C** in quanto *unica* – *A la fontana del vergier* (BdT 293.1) e *Al departir del brau tempier* (BdT 293.3) – oppure conservati anche da **R** – *L'iverns vai e-l temps s'aizina* (BdT 293.31) – che tuttavia, quando mantiene la *repetitio*, «agrees with other MSS against C in the material that they have in common» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 11). Come si può vedere, corrisponde a quest'ultimo assunto il solo *L'iverns vai e-l temps s'aizina* (BdT 293.31), componimento per il quale **R**, in accordo con **AK**, tramanda la *repetitio* di *gai* in «Ja devenon d'amor gai» (v. 6) a confronto di «al fol semblan d'amor jai» (v. 43), lezione quest'ultima cui **C** oppone quella di «semblant damaray». Vincent Pollina, “*Si cum Marcabrus declina*”: *Studies in the Poetics of the Troubadour Marcabru*, Modena 1991, p. 50 conserva l'ipotesi di Dejeanne, *Poésies*, p. 146 «d'amor fai» sulla base dell'*usus scribendi* marcabruniano del verbo *faire* unito al sostantivo *semblan* (p. 57). Maurizio Perugi, *Saggi di linguistica trovadorica: saggi su “Girart de Roussillon”, Marcabruno, Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel e sull'uso letterario di oc e oil nel trecento italiano*, Tübingen 1995, p. 76, postula invece «semblan d'amorai», eventualmente da correlare ad *amoura*, *amouracha*, *amoureja* (TF, I 89).

Da ciò si ricava inevitabilmente l'estrema difficoltà nel verificare con esattezza l'incidenza degli interventi volti a conservare o a sostituire casi di rime identiche all'interno di una delle due «main discernable 'families'» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 9) del *corpus* lirico di Marcabru. Mancando questa pietra di paragone risulta altresì complesso giudicare della genuinità di lezioni latrici di *rim equivoc*, rappresentando il nostro *vers*, come detto, l'unico esempio di mantenimento di tre possibili rime equivoche-identiche in due particolari manoscritti – **C** e **R** – per i quali venga inoltre postulata una stretta relazione. Questa tuttavia, in assenza del riscontro con un errore significativo in entrambi i testimoni, è solo indirettamente dimostrata e a sostegno potranno valere sia l'alto grado di similarità fra i due testi sia la constatata sopravvivenza dello stesso *vers* nei soli **CR**.

Si decide conseguentemente di editare il testo tramandato da **R** che, seppur latore di un errore singolare, riporta ad ogni modo un testo più completo e preserva una lezione sicuramente migliore per il v. 19.

- I Ueimai dey esser alegrans,
pus l'aura dossa vey venir
et auch lays e voutas e chans
dels auzels que fan esbaudir.
Lo gen temps mi fay alegrar, 5
mas per Ioven me desconort,
car tot iorn lo vey sordeiar.
- II D'una res soy meravilhans:
c'ades vey granar e flurir
et Escasetatz, oc, e Enians, 10
vas qualque part me torn ni-m vir.
Cortezia ni Belestar
ni Pretz ni Valor ni Deport
vas nulha part no veg renhar.
- III Estz lauengiers linguas-trencans 15
– qui Dieus cofonda et azir –
meton Proeza en balans
e fan Malvestat enantir.
Mas als pros dic e vuelh proar
que ia us ab elhs no-s n'acort, 20
si en proeza vol estar.

4 que] que-m C 5 gen temps CR 7 tot iorn] totz iorns C 10 et es-
casetatz, oc, e enians] escassetatz, oc, et enjans C 12 Belestar] Benestar C
19 proar] preyar C 21 estar] renhar C

I. D'ora in avanti devo rallegrarmi, perché la dolce brezza vedo venire e
odo garriti e melodie e canti d'uccelli che mi fanno gioire. La bella stagione
mi allieta, ma sono sconfortato a causa della Gioventù, poiché tutto il giorno
la vedo diventare sordida.

II. Sono sbalordito da una cosa: che sempre vedo granare e fiorire, in
qualsiasi luogo mi volti e diriga, Avarizia, sì, e Inganno. Cortesia e Perfezio-
ne e Pregio, Virtù e Svago da nessuna parte vedo regnare.

III. Possa Dio confonderli e averli in odio, questi maldicenti dalla lingua
stroncante: mettono in forse Prodezza e innalzano Viltà. Ma ai prodi dico e
[lo] dimostro che mai nessuno prenda accordi con quelli, se da prode vuole
vivere.

- IV Eissamens son donas trichans
 e sabon trichar e mentir,
 per que fan los autrus efans
 als maritz tener e noïrir. 25
 D'aisi naiso·l malvat cuiar,
 c'us non ama Ioi ni Deport
 ni n'auza hom entr'els parlar.
- V Ia Dieus no·l sia perdonans,
 qui las vol onrar e servir, 30
 estas putas ardens cremans,
 peïors qu'ieu no·us sabria dir.
 Tan lor sap bo lo clau copar
 que no·l gardo dreg ni tort
 may sel que mielhs las sap ronsar. 35
- VI Qui anc fon prezatx ni amans
 per donas, be s'en deu giquir,
 c'aytan s'en aura us truans,
 o may, si mays li pot bastir.
 Et yeu poyria o ben proar 40
 per ma dona Na Cropa-fort,
 mas ia no la·n vuelh desselar.

30 ni] e C 32 qu' ieu] qu'ieus **R**, que ieu C 42 desselar] decelar C

IV. Ugualmente le donne sono ingannatrici e sanno truffare e mentire, poiché fanno mantenere e allevare ai [propri] mariti i figli nati da altri. Da qui nascono i cattivi pensieri, per cui non si ama Gioia e Svago né si osa parlarne fra di loro.

V. Mai Dio sia indulgente verso chi voglia loro rendere omaggio e servire, queste puttane ardenti e infuocate, peggiori di quanto non vi sappia dire. Tanto gli piace tagliare il chiodo che non rispettano diritto e torto ma [solo] quello che meglio le sa far cadere bocconi.

VI. Se qualcuno fu mai apprezzato dalle donne e di queste è stato amante, può anche lasciar perdere, poiché altrettanto o più ne avrà un miserabile qualunque, se di più può loro offrire. E io lo potrei ben provare con madonna Groppa-forte, ma non la voglio dissellare più.

- VII Messatie cortes, ben parlans,
 vay t'en en Urgel ses falhir
 e sias del vers despleyans 45
 a-n de Cabrieyra, que-l remir.
 E potz li dir senes gabar
 qu'en tal loc ay tornat ma sort
 on el poyria trop muzar.
- VII E potz li dir senes gabar 50
 qu'en tal loc ay tornat ma sort
 on el poyria trop muzar.

43 Messatie] Messatgier **C**; ben parlans] ben parlaus **R**, ben parlans **C** 46
 a-n de Cabrieyra que-l remir] a-n Cabreira que lo remir **C** 49 trop] pro **C**

VII. Messaggero cortese, dal bell'eloquio, dirigit dritto ad Urgel e di-
 spiega il *vers* al nobile che proviene dalla famiglia dei Cabreira, perché
 l'ammiri. E puoi dirgli senza vanteria che proprio in quel luogo ho riposto la
 mia sorte, laddove egli potrebbe a lungo restare a bocca aperta.

VIII. E puoi dirgli senza vanteria che proprio in quel luogo ho riposto la
 mia sorte, laddove egli potrebbe a lungo restare a bocca aperta.

1-7. Esordio stagionale euforico di contro allo stato d'animo disforico presentato dal poeta, sconfortato dalla sordidezza di *Ioven*. In *Assatz m'es bel del temps essug* (*BdT* 293.8), vv. 1-5, Marcabru lamenta, con identica divisione della *cobla*, la medesima situazione: «Assatz m'es bel el temps essuig: / qand la douz gem e la fonz bruig / e son li prat reverdezit, / pesa·m de joven car s'en fuig, / c'a penas troba qui·l convit». Non si riscontrano casi analoghi di menzione di *Ioven* ad inizio componimento nel resto della produzione marcabruniana. I bersagli polemici che si succedono nelle varie stanze possono rappresentare le differenti ipostasi dello svilimento di *Ioven*, termine designante in questa sede più un valore astratto che non una collettività di soggetti (*juvenes*) accomunati da stesse aspirazioni amorose e sociali.

6. *gen*: -s segnacaso reintegrata da Dejeanne, *Poésies*, p. 165, verosimilmente perché parola in corpo di testo; al contrario, secondo Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 432: «the agreement of the two MSS may indicate *gen* was an acceptable nom. form». Pertanto stampano *gen*, accolto tra i «numerous instances of non-normative case-inflexions in the corpus of Marcabru's songs» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 17). L'irregolarità riguarda in questo caso l'uso del nominativo sigmatico, utilizzo opportunamente ricondotto da W. Paden, «Declension in twelfth-century Occitan: on editing early troubadours with particular reference to Marcabru», *Tenso*, 18, 2003, pp. 67-115, a p. 93, all'abitudine largamente attestata anche in testi non lirici di XI-XII sec. di marcare con la -s segnacaso il solo elemento forte dell'intero gruppo nominale (*lo gen temps*). Bisogna comunque sottolineare che gli unici esempi realmente probanti a supporto dell'anomalia – ovvero in rima – risultano, entro l'opera poetica marcabruniana, due sole forme verbali: un participio passato, *Assatz m'es bel del temps essug* (*BdT* 293.8), vv. 41-45: «Mon volpillatge teing tant car / q'el m'enseigna de cui mi gar: / de gran fol e d'efan petit; / e deu me tres vetz doctrinar / mon affar anz que sia auzit», e un infinito presente, *Doas cuidas ai, compaignier* (*BdT* 293.19), vv. 23-24: «Nostre cuidar / fai desviar», entrambi asigmatici, con ogni probabilità, per ragioni di natura rimica. Per quanto riguarda *auzit*, Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 128 rimarcano difatti che «cases of non-agreement of the p. part. are not uncommon, especially where, as here, there are metrical consideration» (ma su questo punto si vedano inoltre Jensen, § 774, e Paden, «Declension», p. 93). Circa *cuidar*, se da un lato è da rilevare l'esistenza della lezione concorrente, ma ipermetra, riportata da A («Lo nostre cuidars»), manoscritto tuttavia «generally hypercorrect with the case system» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 272), dall'altro Jensen, § 705 ricorda come la presenza di un articolo o di altra «defining word» non richieda automaticamente «an inflected infinitive», argomento quest'ultimo sostenuto anche da Paden, «Declension», p. 93.

15. *Estz lauzengiers linguas trencans*: Dejeanne, *Poésies*, p. 165 corregge il primo emistichio in *Ist lauzengier*, congettura che presuppone l'irregolarità grammaticale della lezione concordemente riportata dai due manoscritti (*Estz lauzengiers*). L'editore francese propone per questo verso due differenti traduzioni: «Ces médisants aux langues tranchantes, que Dieu les confonde et les déteste! mettent...» (Dejeanne, *Poésies*, p. 165) e «Ces médisants (veuille Dieu confondre et détester leurs langues tranchantes!) mettent...» (Dejeanne, *Poésies*, p. 234). Kurt Lewent, «Beiträge zum Verständnis der Lieder Marcabrus», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1913, 37, pp. 313-337, che accetta la proposta di Dejeanne (*Ist lauzengier*), si schiera a favore della seconda, suggerendo al contempo la lettura *lingua-trencans* inteso come «ein begriff und apposition zu *lauzengier*» (p. 440), così tradotto: «Diese zwischenträger, diese Scharfzungen» (*ibidem*). Di parere diverso Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 432, che giudicano invece genuina la lezione *Estz lauzengiers* (CR) da considerarsi, «if paratactic syntax is assumed», complemento diretto ai vv. 15-16 e soggetto al v. 17. Accettando tale ipotesi, i primi versi costituirebbero un esempio di «non-defining relative clause» (Jensen, § 859), con congiuntivo dal valore desiderativo – da tenere dunque distinta dall'«independent optative», solitamente introdotto da *si*, *e*, *que* (Jensen, § 821) – quale si incontra in Cercamon, *Ab lo temps que fai refrescar* (*BdT* 112.1b), vv. 10-11: «can m'an fag de mi donz sebrar / lauzenjador, cui Deus azir!» o in Bernart de Venzac, *Bel m'es dous chans per la faja* (*BdT* 323.26), vv. 56-57 «lo vescoms, qui gran ben aia, / vuell que lo-m melhur, si-l plai». Evidente perciò l'adiaforia di *cuy* tramandato da C, semplice variante grafica di *qui* tradito da R. Riguardo infine all'ipotesi avanzata da Lewent, si rileva che nell'altro *locus parallelus* costituito dal nome composto *lingua(s)* + agg., troviamo attestata a tradizione compatta la -s segna-caso: *Per l'aura freida que guida* (*BdT* 293.36), v. 17: «als acropitz linguas-planas». Ragionevole quindi ipotizzare, d'accordo con i tre editori inglesi, la flessione al caso obliquo plurale di entrambi i membri componenti il neologismo.

22-25. Scena tipica che esplicita modi e protagonisti del processo di imbastardimento della stirpe nobiliare, questa volta tutta a carico delle *domnas*, mogli fedifraghe che affidano il nutrimento dei propri figli illegittimi ai mariti inconsapevoli e al tempo stesso correi, in altri *vers*, dell'attivazione del circolo vizioso: si vedano, a mero titolo esemplificativo, *Assatz m'es bel del temps essug* (*BdT* 293.8), vv. 9-10 «'So·m cuig, / mieus es' – ditz cel qe l'a noirit» e *Dirai vos en mon lati* (*BdT* 293.17), vv. 31-35: «Moilleratz ab sen cabri, / a tal paratz lo coissi, / per qe·l cons esdeve laire; / e tal ditz 'Mos fils me ri' / anc re no·i ac a faire».

26. *malvat cuiar*: Dejeanne, *Poésies*, p. 165 emenda *cuiar* in *avar*, ma la bontà della lezione è garantita, come rilevato da Leslie Topsfield, *Three Le-*

vels of Love in the Poetry of the Early Troubadours, Guilhem IX, Marcabru and Jaufre Rudel, in *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière (1899-1967)*, a cura di Irénée Cluzel e François Pirot, Liege 1971, pp. 571–587, p. 586, da altri luoghi marcabruniani: in particolare in *Doas cuidas ai, compaignier* (BdT 293.19) si menziona a più riprese il *cuidar avol* (v. 4), *amar* (v. 6), *fraich* (v. 11), *fols* (v. 17), *brau* (v. 57), mentre lo stesso Amore (carnale?) è definito *cuiaire* in *Al so desviat chantaire* (BdT 293.5), v. 48 («cum amars es cuiaire»), *iunctura* che richiama con evidenza gli *amors cuiairitz* di *Doas cuidas ai, compaignier* (BdT 293.19), vv. 35-40 («Cuidador d’amor volatgier / son de sol la cuida mainier, / q’en mil non trob una corau d’aquestas amors cuiairitz»), così definiti perché volubili e mossi da interessi personali e momentanei piuttosto che da un sentimento corale e duraturo (*amors coraus*). Nel nostro caso, i ‘cattivi pensieri’ si riferiscono all’ultimo attante menzionato, ovvero *los autrus efans*. Quest’ultimi, in quanto nati fuori dal matrimonio – in genere dal seme degli «odiati *girbaut*, messi a guardia delle donne dai *gilos*» (Lucia Lazzerini, «Marcabru, *A l’alena del vent doussa* (BdT 293.2): proposte testuali e interpretative», *Messana*, 4, 1990, pp. 47-87, p. 58) – risultano geneticamente esclusi dall’amare *Ioi* o *Deport*. Analoga situazione descritta in *L’iverns vai e-l temps s’aizina* (BdT 293.31), vv. 46-55: «Domna no sap d’amor fina / c’ama girbaut dinz maio, / mas sa voluntat mastina / con fai lebreir’ ab gozo. / Ai! / D’aqi nasso·il ric savai/, c’us no·n fa condug ni plai, / Hoc, / si con Marcabraus declina». Di diverso avviso M. Perugi, *Saggi*, alle pp. 80-81, che riconosce nel lemma *cuiar* «una formazione suffissale (con -j- = -z-) da *cutz* ‘valet’» già rinvenibile, sottolinea lo studioso, nel glossario di Max Pfister, *Lexikalische Untersuchungen Zu Girart de Roussillon*, Tübingen 1970, (s.v. *cuçon*).

33. *lo clau copar*: Dejeanne, *Poésies*, p. 168: «abriter le clou», Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 429: «banging away». Dato il contesto, Lewent, «Beiträge», p. 440 a ragione annota: «hier dursten überall obszöne anspielungen vorliegen». Dejeanne, così come gli editori inglesi, ricollega il significato del passo a quanto esposto da Marcabru in *Al so desviat chantaire* (BdT 293.5), vv. 19-24, laddove *copar* ricorre nelle sue forme participiali *copatz* e *copada* all’interno di un gioco di parole in cui il verbo assume l’accezione di ‘coiffé, coiffée’ (Dejeanne, *Poésies*, p. 235): «Moillerat, per saint Ylaire, / son d’una foldat confraire, / q’entr’els es gerra moguda, / tals que cornutz s’acornuda, / e cogotz copatz-copaire: / puois eis la coa deu braire». Dejeanne, *Poésies*, p. 20 introduce per primo la correzione *copatz-copada* – che restituisce la rima richiesta dallo schema metrico (Frank 157.1: a7’ a7’ b7’ b7’ c7’ c7’ a7’, nove *coblas unissonans*), con l’errore in rima spiegato da Perugi, «Per un’analisi stratigrafica», p. 546 quale evidente caso di «eyeskip» – e così traduce i versi che ci interessano: «celui qui porte des cornes en fait porter à sa femme; le cocu trompé trompe sa femme» (De-

jeanne, *Poésies*, p. 22). L'origine della locuzione è ricondotta da Paul Falk, «Le couvre-chef comme symbole du mari trompé. Etude sur trois mots gallo-romans», *Studia Neophilologica*, 33, 1961, pp. 39-68, a p. 55 al sostantivo CÛPPA (*FEW* s.v.), da cui *copar* «'recouvrir, coiffer d'un *cop (*coup)', mot qui n'a pas été relevé, mais qui est rendu probable par les dérivés au sens 'bonnet' ... et aussi par l'ant. prov. *cop* 'cupule du gland'». Il termine va inteso dunque nel suo uso metaforico che veicola l'idea del tradimento coniugale, in linea con i significati rilevati da Falk, soprattutto in area francese, dei vari *coup*, *coupe* 'cocu', *couperie* 'cocuage', *acouper* 'rendre cocu' (Falk, «Le couvre-chef», p. 50). In territorio occitanico non mancano comunque esempi simili, che ci dicono di un «mari trompé d'un chapeau imaginaire» (Falk, «Le couvre-chef», p. 42): Guillem de Berguedan, *Bernartz ditz de Baisseill* (*BdT* 210.6), vv. 29-33: «Tal sai drut / qe porta cofa cornuda, / e sai qui es tals sa druda; / mas non l'en vuoill descobrir, / car hom sui que tem maldir»; Marcabru in *Bel m'es quan s'esclarzis l'onda* (*BdT* 293.12a), vv. 31-35: «Car el n'a la clau segonda, / per qe-l segner, so-us afin, / porta capel cornut conin; / c'ab sol un'empencha domda / si donz, lo ditz Marcabrus». A dispetto delle evidenze testuali trascelte, Falk, «Le couvre-chef», p. 55, n. 1 postula per il nostro *vers* un *copar* «couper, bleser» (*PD*, s.v.; *SW*, I 286, s.v. *colpar*, *copar* «treffen, verwunden, abschlagen»), conseguentemente da ricondurre a CÔLAPHUS, per il quale il *FEW* registra: «Ahain. *clau copé* 'clou forgé, à tete non refoulée'» e che secondo Paterson, «L'obscénité», p. 481, n. 29 alluderebbe in Marcabru all'«idée de la castration». Data però l'ovvia corrispondenza della *putas ardens cremans* alle *domnas* citate alla *cobla* precedente, è forse verosimile che il trovatore intenda reiterare il medesimo concetto, quello cioè del rendere il proprio marito (*lo clau*, metonimicamente indicante l'organo sessuale maschile) cornuto.

35. *ronsar*: Dejeanne, *Poésies*, p. 168: «assaillir», Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 429: «to lay them on their backs», con rimandi a *LR*, V 112 (s.v.), *PD*, (s.v.) e *SW*, VII 380 (s.v.). Joan Coromines, che rinvia alla derivazione dall'arabo *rânz/romz* «signe que es fa amb la cara, guinyada, ullet; acció de fer seynes» (*DECLIC*, s.v. *arronsar*), dubita tuttavia «que es tracti de res tan...dramàtic (estem en l'ambient de *l'amor cortes*): el sentit deu ser 'afalgar, adular', com escau a la ideologia escèptica i ironica de Marcabru, el gran debellador de tota hipocrisia» (*DECLIC*, s.v. *ronsar i ronsa*). Il significato del verbo sarebbe pertanto più vicino a quello glossato dal *Donatz* (John H. Marshall, *The "Donatz Proensals" of Uc Faidit*, London 1969), 2756 alla voce *rons* «facias rugas», ossia «rider, froncer; contracter» (*PD*, s.v.), azione che individuerrebbe qui il tratto distintivo di Amore, lo stesso rievocato in *Dirai vos senes doptansa* (*BdT* 293.18), vv. 19-20 attraverso il meno ambiguo *guighnar* «guigner; faire signe» (*PD*, s.v.): «Dirai vos d'amor cum migna: / a vos chanta, a cellui gigna». Di ispirazione simile è il passo di

Raimon Rigaut, *Tota domina que-m don s'amor* (BdT 407.1), vv. 18-26: «Mantas donas donon s'amor / a ioven ome per nien, / quar lo conoysse co-
vinen / e quar ben las sab on ronzar / et estrenher, quan lieys no par / que-l
maritz fos d'aital perpres; / e quar lo tozetz non a ges». Seguendo la traccia di
Coromines, la coppia *saber ronsar* – *estrenher* descriverebbe quindi due atti
complementari: quello della parola lusinghiera (di cui sembra essere stato vit-
tima persino Marcabru, *iuxta Ans que-l terminis verdei* (BdT 293.7), v. 15:
«Fals fui per amor servir») e quello della gestualità corporale, con sostanziale
ridimensionamento della parabola oscena. L'intera locuzione (*saber ronsar*)
rappresenterebbe così il contrappunto ironico di quella espressa subito prima
(*saber onrar e servir*), rendendo manifesto *ipso facto* l'inutilità del *servitium*,
come pure si riscontra nelle parole capziosamente lusinghiere del *cavalgaire*
di *L'autrier jost'una sebissa* (BdT 293.30) e alle quali la pastora a tono ri-
sponde: «“Segner, tan m'avetz lauzada / qe tota-n soi enoiada”» (vv. 50-51).
Ad ogni buon conto, il *ioven ome / tozetz* di Raimon richiama il *truans* mar-
cabruniano della *cobla* successiva, mentre le *mantas donas* sono certo assimi-
labili alle *putas ardens cremans* (v. 31). Che si tratti poi di donne sposate lo
assicurano sia il *marit* menzionato da Raimon (v. 23), sia il dimostrativo
estas (v. 31), che rimanda senza equivoco alle *domnas* della *cobla* IV. La
inunctura saber ronzar / ronsar sembra difatti un'eco tutt'altro che casuale.

36-39. Sintatticamente i versi presentano una sorta di epifrasi che sposta
al segmento successivo il complemento d'agente (*per domnas*) e introduce il
predicativo del soggetto in rima, spezzando in tal modo l'ordine logico della
frase. La figura del *truans* è da ricollegare all'azione del *bastir*, con probabile
rinvio alla «metaphor of labour in the previous stanza» (Gaunt, Harvey e Pa-
terson, *Marcabru*, p. 432): *LR*, II 193 (s.v.), *PD*, (s.v.), *TF*, I 242 (s.v. *basti*,
bati) «bâtir, former, créer, établir, maçonner, construire». In alternativa, sulla
scorta delle osservazioni di Coromines, il verbo circoscriverebbe una forma
di corteggiamento ritenuta da Marcabru meschina e falsamente adulatoria,
tesa unicamente alla conquista materiale della donna, che più non si cura
dell'amante di pregio. Il verbo difatti lo si ritrova impiegato in territorio lirico
anche nell'accezione di «composer (un habit, une poésie, une danse, le monde,
des engins)»: Raimbaut d'Aurenga, *En aital rimeta prima* (BdT 389.26),
vv. 1-4: «En aital rimeta prima / m'agradon lieu mot e prim / bastit ses regl' e
ses linha». La polemica nei confronti degli amanti «vili», ma non per questo
meno degni dei favori delle *domnas*, percorre tutta l'opera marcabruniana e la
si riscontra, definita a chiare lettere, nella tenzone con Uc Catola *Amic Mar-
cabru, car digam* (BdT 293.6), vv. 21-24: «Catola, qar a sordejour / la det, e la
tolc al meillor, / lo dia perdet sa valor, / qe-l seus fo per l'estraing traiz» (Au-
relino Roncaglia, «La tenzone tra Ugo Catola e Marcabruno», in *Linguistica e
filologia: omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di Cesare Segre, Milano
1968, pp. 201-254, p. 214). Un passo analogo si rintraccia anche in Cerca-

mon, *Ab lo pascor m'es bel qu'eu chan* (BdT 293.1a), vv. 8-10: «Per que d'amor an atretan / li malvas enojos, savai, / con li meillor e-l plus prezan»; poi ancora nella tenzone *Amic Marcabru, car digam* (BdT 293.6), segnatamente ai vv. 37-40: «Catola, Ovides mostra chai, / e l'ambladura o retrai, / que non soana brun ni bai, / anz se trai plus aus achaïz» (Roncaglia, «La tenzone», p. 215); in *En abriu / s'esclair-ill riu / contra-l pascor* (BdT 293.24), vv. 22-24: «Aquist con son deziron e raubador; / tuit cill gartz i clamon partz et ill en lor: / e qui mieills fa sordeitz a, cum de l'agol'an pastor» e in *Soudadier, per cui es jovens* (BdT 293.44), vv. 77-80: «Molt fai gran glotonia / la trichairitz / quan los pros laisa e tria / los achaïz». Con riferimento agli averi il tema ricorre, infine, in *Ans que-l terminis verdei* (BdT 293.7), vv. 25-28: «C'amors es plena d'enguan / per aver, s'o vai camjan, / e-ls plus pros torn'en soan, / que-l malvatz l'aura enan».

41-42. *Cropa-Fort*: Dejeanne, *Poésies*, p. 168: 'ma dame Croupe-forte'; Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 429: 'Madam Sturdy-Rump'. *Senhal* dalle connotazioni oscene composto da sostantivo + aggettivo, «a perfectly acceptable construction» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru* p. 433), che si inserisce di diritto tra la serie di neoformazioni marcabruniane elencate Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, pp. 14-15. La metafora della monta continua, con ogni probabilità, attraverso il verbo *desselar* «desseler» (PD, s.v., SW, II 137 (s.v.), glossato dal *Floretus* (Alphonse Blanc, «Vocabulaire Provençal-Latin», *Revue des langues romanes*, 35, 1891, pp. 29-87, p. 63) «dissello» e dal *Donatz* (Marshall, *The "Donatz Proensals"*), 3279, alla voce *desella* «sellam tollit», da intendere quale metafora per il disvelamento del nome della dama su cui è fissata la montatura. Da questo punto di vista, la lezione di *C decelar* appare pertanto banalizzante, indicando univocamente la volontà del poeta di non rivelare l'identità della donna cui il *senhal* si riferisce.

43. *Messatie*: Dejeanne, *Poésies*, p. 167 mette a testo *Messatge[s]*, per cui Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 433 ipotizzano un errore di lettura. In essa sembrano difatti convergere sia la lezione riportata da **R** (*Messatie*) sia quella tradita da **C** (*Messatger*). Il reintegro della *-s* segnacaso appare anche in questo caso non necessario, in quanto sostantivo genericamente asigmatico nel singolare (come i vari *coratge*, *damnatge*, *senhoratge*), causa la derivazione dalla desinenza neutra latina *-aticum*. Barbara Spaggiari, *Il nome di Marcabru*, Spoleto 1992, p. 67, n. 197 interpreta l'uso del messaggero-*joglar* come «l'avvenuto salto di qualità nella carriera del poeta» e postula l'utilizzo del medesimo *medium* anche per il *vers* inviato *outra mar* a Jaufre Rudel.

45. *despleyans*: Dejeanne, *Poésies*, p. 168: «déploie»; Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 431: «unfold». Gli stessi editori rilevano tuttavia la polisemia del termine, che potrebbe valere ugualmente 'to explain'. Nel primo caso, l'utilizzo del verbo *remir* (v. 46) può effettivamente suggerire una

«visual interaction with the text» (Gaunt, Harvey e Paterson, *Marcabru*, p. 433), resa possibile attraverso il dispiegamento del rotolo latore del componimento, magari utilizzato come ausilio per la *performance* da parte del messaggero. Nondimeno, il verbo potrebbe riferirsi parimenti alle modalità tecniche di esposizione del *vers*. Utile da questo rispetto il rimando dei tre studiosi al passo di Cercamon, *Assatz er or'oimai qu'eu chan* (*BdT* 112.1c), vv. 31-36: «Plas es lo vers, vauc l'afinan / ses mot vila, fals, apostitz / et es totz enaissi noiritz, / c'ap motz politz lo vau uzan / e tot ades va-s meilluran, / s'es qi be-l chant ni be-l desplei», versi che suggerirebbero una distinzione tra *despleiar* 'esporre' e *chantar/dir* 'cantare'. A tal riguardo, Beltrami «Remarques», p. 4, n. 11 elenca tutti i luoghi poetici oggetto di dibattito circa le origini scritte od orali della più antica tradizione lirica trobadorica, tra cui anche il nostro 'invio', che però risulta assente dagli esempi di «Images of the Writing Poet» citati da Amelia van Vleck, *Memory and Re-Creation in Troubadour Lyric*, Berkeley 1991, alle pp. 40-48.

Sapienza Università di Roma

Nota bibliografica

Manoscritti

- C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.

Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- Choix* François Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1816-1821.
- DECLIC* Joan Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona 1980-1995.
- FEW* *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von Walter von Wartburg et al., 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle 1922-2002.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- Jensen Frede Jensen, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen 1986.
- LR* François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.
- Mahn Carl August F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, 4 voll., Berlin 1846-1853.
- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.
- TF* Frédéric Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige, ou dictionnaire provençal-français*, 2 voll., Aix-en-Provence 1878-1886.

Edizioni

Arnaut de Mareuil, *Razos e mezura* (BdT 30.VI)

Mario Eusebi, «L'ensenhamen di Arnaut de Mareuil», *Romania*, 90, 1969, pp. 14-30.

Bernart de Venzac

Maria Picchio Simonelli, *Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, Modena 1974.

Breviari d'amor

Peter T. Ricketts, "*Le Breviari d'amor*" de Matfre Ermengaud, tome 5 (27252T-34597), Leiden 1976, tome 2 (1-8880), London, 1989; tome 3 (8880T-16783), London 1998, tome 4 (16783T-27252) Turnhout 2003.

Cercamon

Valeria Tortoreto, *Il trovatore Cercamon*, Modena 1981.

Guilhem Ademar

Kurt Almqvist, *Poésies du troubadour Guilhem Adémar*, Uppsala 1951.

Guilhem de Berguedan

Martín de Riquer, *Les poesies del trobador Guillem de Berguedà*, Barcelona 1996.

Raimbaut d'Aurenga

Walter T. Pattison, *The Life and works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis 1952.

Raimon Rigaut

Carl Appel, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Wiesbaden 1892.

Trobairitz

Angelica Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der alt-okzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen 1991.